

SPRECHI PUBBLICI

Quando la solidarietà è un (mal)affare

Dopo 24 anni lo Stato eroga ancora contributi per i terremotati dell'Irpinia

di GIULIANO SPADA

ROMA - A oltre ventiquattro anni dal terremoto del 1980, quello che colpì la Campania e parte della Basilicata, lo Stato italiano eroga ancora contributi per la ricostruzione di quelle zone. Un caso unico, forse, al mondo. Ma la stessa mano che ancora concede fondi per quella falsa ricostruzione, che è stata riconosciuta, da più parti, come una voragine di spechi, concede con parsimonia fon-

di al Centro di geomorfologia integrata per l'area del Mediterraneo, in altre parole l'istituto che è chiamato a proteggerci da eventuali maremoti che potrebbero colpire le nostre coste. Non si tratta del solito si dice ma di quanto si può leggere se si ha l'ardire di consultare le oltre cinquecento pagine che compongono le cosiddette schede di lettura della Finanziaria 2005, quella approvata a fine anno dal Parlamento. Tradotto dal linguaggio burocratico si tratta di

tutti gli stanziamenti ad hoc che il documento contabile fissa.

La Finanziaria oltre a erogare, come è giusto che sia, gli stanziamenti per il programma pluriennale di ricostruzione del comune

di San Giuliano di Puglia, colpito da un sisma recente, continua ad assegnare fondi alla regione del governatore Bassolino per il terremoto del 1980. Lo stanziamento complessivo è di oltre cinquanta milioni di euro, di questi una quota andrà alla Campania.

Eppure, una commissione d'inchiesta parlamentare presieduta da Oscar Luigi Scalfaro, anche se l'interessato sembra averlo dimenticato, certificò che in quella fornace di soldi pubblici erano finiti, non si sa come spesi, ben cinquantamila miliardi di vecchie lire. Per far passare l'ennesimo obolo alla ricostruzione in Campania si sarebbero spesi, e questo al di là delle dichiarazioni di facciata contro la Finanziaria del governo, i parlamentari dell'opposizione di centrosinistra. Altri soldi sono finiti all'Umbria e alle Marche per il terremoto del '97.

Il centro di geomorfologia integrata per l'area del Mediterraneo, secondo la definizione che ne dà l'apposita scheda, articolo uno, comma 250, si occupa, insieme all'Istituto nazionale di Geofisica, di monitorare il rischio sismico in Italia. Secondo quanto fissato dalla Finanziaria riceverà 1,5 milioni di euro per gli anni 2005, 2006,

2007. Un po' pochi, forse, vista l'entità della posta in palio.

Il nostro Paese è storicamente esposto al rischio terremoti, l'ultimo secolo ne ha conosciuti almeno venti di dimensioni catastrofiche che hanno prodotto migliaia di vittime. Ma è consistente anche il rischio maremoti. Si tratta di eventi ancora imprevedibili nella loro natura e configurazione ma non come una volta.

Oltre al rischio sismico si aggiunga quello vulcanico. Esiste ad oggi una rete sismometrica di ottanta postazioni che si snodano sul territorio nazionale che, però, spiegano gli esperti, andrebbe modernizzata. Pur non essendo esperti della materia il senso comune suggerisce una facile considerazione, meglio spendere oggi che dover spendere molto di più in futuro, quando di fronte a determinate catastrofi non sarà più possibile recuperare le vite umane. Il terremoto dell'Irpinia del '80 è diventato un monumento allo spreco, meglio occuparsi dei possibili terremoti futuri. ●

Una quota dei 50 milioni stanziati per le calamità andrà in Campania

